IL PICCOLO
Trieste
Anno 109 / numero 222 / L. 1200 — Giovedì 4 ottobre 1990

…E BIASE CONSULTA IL CSM

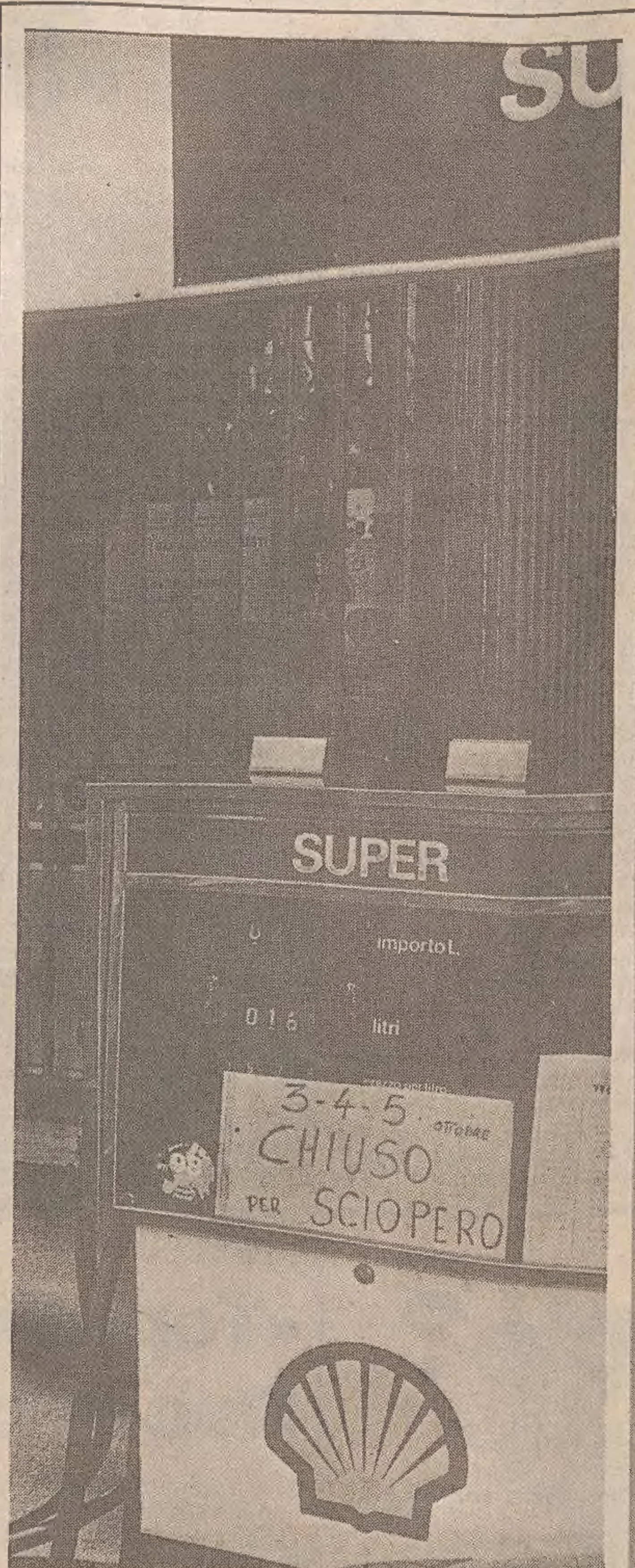
…Mancano giudici: …giustizia a rilento

…rvizio di
…audio Ernè

…ergenza Giustizia. A Trie- …' mancano magistrati. Al- …ttanto accade a Gorizia, …ine, Pordenone, Tolmez- … Le cifre sono più che al- …manti e fotografano una …uazione che puo' portare … paralisi. «A livello regio- …e siamo sotto organico … 23 per cento. Una per- …ntuale peggiore della me- … nazionale» conferma …rrado De Biase, presiden- … della Corte d'appello di …ieste, primo magistrato del …iuli-Venezia Giulia. Ha …eso possesso del suo uffi- … quattro mesi fa e come …eva promesso nel discor- … di insediamento si è dato …fare per colmare i vuoti …li organici del distretto …diziario di cui ha la re- …nsabilità. Lo ha fatto per …renza ma soprattutto per …egno morale.
…no stato di recente a Ro- …e assieme al procuratore …erale Domenico Maltese …illustrato la situazione al …e presidente del Consiglio …periore della magistratura …ovanni Galloni. A Trieste …rebbero operare tredici …siglieri di Corte d'appel- … Invece ve ne sono solo …e. L'organico prevede … il Tribunale diciassette …gistrati. Ve ne sono dieci, …e in meno. Mancano inol- … tre pretori su otto e un …dice di sorveglianza su … . L'onorevole Galloni ha …icurato la sua disponibili- …el limite del possibile. Mi …do conto della situazione …liana e calabrese ma se il …siglio superiore non agi- … per tempo molti uffici …diziari del Friuli- Venezia …lia rischiano la paralisi. …iù la gente è portata ai …agoni. Al Tribunale di Go- …a abbiamo solo tre giudi- … Nella identica struttura …a parte jugoslava della … i giudici sono venti».
…uesto scenario piuttosto …o qualcosa si sta muo- …do. E' di ieri la notizia che …ribunale di Tolmezzo ri- …mincerà a funzionare do- …più di un anno di paralisi» … riprende a giudicare, è …o» conferma il presidente …la Corte d'appello. «Si ri- …nde però a giudicare solo …zie a un provvedimento …ordinario del ministro …a Giustizia Giuliano Vas- …i. Ha prorogato per tre …si la permanenza in Car- … di un magistrato che aveva già ottenuto il trasferimento. A Natale il problema si ripresenterà. Nel frattempo il governo sta approntando un disegno di legge che prevede la revisione degli uffici giudiziari. Quelli sotto un certo organico dovrebbero chiudere. Potrebbe accadere per Tolmezzo? Io non me lo auguro perchè l'area su cui quel Tribunale amministra giustizia è vastissima e tocca sia il confine austriaco, sia quello jugoslavo».
L'emergenza Giustizia non coinvolge solo i magistrati. Anche tra il personale amministrativo che opera in regione i vuoti sono significativi. Raggiungono il 29 per cento degli organici. In altri termini manca un cancellierie su tre. La stessa percentuale vale per i commessi, gli autisti, i collaboratori di cancelleria, gli ufficiali giudiziari. Vuoti enormi che rallentano tutte le procedure e talvolta persino le vanificano. Il discorso va spiegato.


Corrado De Biase, il presidente della Corte d'appello.

Ogni fascicolo penale o civile deve percorrere delle tappe obbligate prima di arrivare sul tavolo del magistrato. I punti nodali di questo itinerario sono rappresentati dalle cancellerie. Da qui partono le notifiche, qui vengono registrati tutti gli atti. I ritmi sono scanditi dal Codice di procedura. Chi va fuori tempo massimo non gioca più oppure deve ricominciare tutto daccapo. Si comprende facilmente che il superlavoro genera confusione e stress e lo stress procura errori. Un motore puo' lavorare al massimo delle sue possibilità per qualche tempo, poi fa la fine di un'elica che gira e rigira vorticosamente ma non morde più l'acqua. Fino ad oggi le cancellerie hanno retto, i giudici pure, ma sono al limite. Lo si comprende osservando le file di avvocati nei corridoi in attesa del loro turno; i processi che si prolungano di settimana in settimana; le udienze civili che vengono fissate ormai a mesi e mesi di distanza.
In effetti la gente reclama tempi brevi per le decisioni. Non puo' attendere anni per aver giustizia, in caso contrario c'è la tentazione di rivolgersi ad altri. Agli arbitrati privati, a una giustizia che non è amministrata dallo Stato. Il rischio è enorme perchè nei vuoti dello Stato in altre regioni si sono inserite le organizzazioni criminali. «La mafia è sbarcata a Milano» si leggeva ieri sui giornali. La nostra regione al momento sembra indenne ma se si abbassa la guardia, se continuano a mancare giudici e strutture la situazione potrebbe cambiare. Ecco perchè bisogna agire.
«Non c'è Giustizia se non c'è rispetto dei tempi» aveva detto Corrado De Biase lo scorso 6 giugno durante il suo discorso di insediamento. Nell'aula c'erano alcuni uomini politici. Sono loro che devono decidere anche se il problema investe tutta la società. Gli stanziamenti per la Giustizia oggi sono ridicolarmente bassi. Attorno all'uno per cento del Bilancio dello Stato. Negli altri Paesi europei, dove non esiste la Mafia, raggiungono in media il tre per cento.



Senza benzina

In città e in provincia non è possibile fare benzina. La categoria dei distributori di carburante, infatti, ha aderito in modo totale alla serrata degli impianti (nella foto di Giovanni Montenero) che si protrarrà fino a sabato mattina. La categoria sottolinea l'unità d'intenti sui problemi locali per sensibilizzare le forze politiche sulla necessità di un rinnovo dei contingenti agevolati per equiparare Trieste a Gorizia. Il rincaro della benzina ha fatto aumentare anche il prezzo della agevolata. Un litro di super costa ora con i «buoni» 801 lire al litro, 751 lire la normale e 826 la verde agevolata. Una brutta sorpresa attende però anche gli automobilisti che si recano in Jugoslavia per il pieno. Da lunedì scorso, infatti, la super d'oltreconfine ha raggiunto le 1.293 lire al litro.

ALBANESI / UN «VERTICE» ALLE ACLI

Esuli senza futuro

Dalla Regione 100 milioni per le prime spese

Per l'asilo politico dovranno aspettare chissà quanto; per avere un lavoro e una casa (o almeno la possibilità giuridica di ottenerli) ancora di più. Nell'attesa, dovranno arrangiarsi. Ieri, nella sede delle Acli, c'è stato un incontro pubblico fra una delegazione dei profughi albanesi e i rappresentanti di Questura, Prefettura e Comune (era assente la Regione, pur invitata). L'assessore regionale Paolina Lamberti, comunque, ha preannunciato al segretario provinciale del Psi Perelli e al capogruppo Weber l'assegnazione di 100 milioni al Comune di Trieste, a titolo di copertura (parziale) delle spese sostenute per ospitare i profughi.
Alla prima uscita pubblica in forma organizzata, gli esuli hanno fatto molte domande, sulla loro condizione giuridica e sul loro futuro in Italia. Le risposte, da parte della autorità, sono state poche e deludenti. Le leggi italiane, hanno spiegato i funzionari di questura e prefettura, concedono ai «richiedenti asilo politico» 25 mila lire al giorno per un mese e mezzo, e nient'altro. I 45 giorni, per una decina di esuli, sono già scaduti. «Cosa dobbiamo fare?», hanno chiesto. Nessuno ha saputo rispondere. L'unica soluzione sarebbe il riconoscimento, per loro, dello status di «rifugiato politico». Ottenuto quello, gli esuli sarebbero assimilati ai cittadini italiani, e potrebbero iscriversi alle liste di collocamento oltre che godere dei diritti previsti dalle leggi. Purtroppo per loro, la nuova commissione incaricata — in base alla legge Martelli — di rispondere «entro 15 giorni» alle richieste d'asilo, non è ancora funzionante. La vecchia commissione, dal canto suo, ha tempi di lavoro lunghissimi e imprevedibili. In verità buona parte dei cittadini albanesi entrati nel giugno scorso nell'ambasciata italiana di Tirana e poi trasferiti nel nostro Paese, hanno già ottenuto una risposta affermativa alla richiesta d'asilo. Alcuni di loro sono partiti per i Paesi dove hanno scelto di vivere. Altri 39, ospiti a Lignano dell'Ente friulano d'assistenza, avranno presto lo status di «rifugiati». Ma per i profughi «triestini» — pare di capire — il trattamento sarà diverso. Per loro si profila una lunga attesa, forse di molti mesi.
Le difficoltà per l'assistenza ordinaria, nel frattempo, si aggraveranno. La piccola colonia albanese (composta al momento da 183 persone) è destinata ad accrescersi. «Già mercoledì, quando tornerà la "Palladio" — ha detto Mario Bercé, assessore (dimissionario) all'assistenza sociale — non sapremo dove mettere i nuovi arrivati». Bercé ha rinnovato la sua proposta di attrezzare un «centro di accoglienza in regione. Sarebbe una soluzione necessaria e ovvia, ma è stata di fatto respinta. Mi domando — ha proseguito Bercé — se dietro il rifiuto non ci sia qualcosa che mi sfugge. Non so, forse una guerra silenziosa alla legge Martelli».

[lo. gu.]

ALBANESI
Minacce: è una spia?

Loro, ormai, non hanno dubbi: in città ci sono delle spie inviate dal regime di Tirana. I profughi albanesi vivono nell'angoscia. Un nuovo episodio «sospetto», dopo i due di domenica, è accaduto ieri. Un esule, a Trieste da un mese, è stato avvicinato in via Valdirivo, vicino alla pensione dove alloggia, da due connazionali che si sono dichiarati commercianti. I due si sono rivolti all'esule chiamandolo per nome. Hanno anche menzionato la moglie, rimasta a Tirana. Gli sconosciuti, avuta dall'uomo una risposta evasiva su cosa facesse a Trieste, lo hanno minacciato: «Fai attenzione, ti teniamo d'occhio».

CERCA LAVORO UN TRIESTINO TORNATO DALLA DANIMARCA

Rientro amaro per l'emigrato

«Sono emigrato solo per poter un giorno rientrare in Italia, per avere una casa a Trieste, perché i miei figli possano essere italiani a tutti gli effetti; e invece appena tornato ho trovato porte sbarrate, indifferenza, maleducazione e gente che mi diceva: 'Ma chi te lo ha fatto fare?'». Luigi Pastore, 35 anni, nativo di Barletta ma naturalizzato triestino, è tornato in agosto a Trieste dopo otto anni di lavoro in Danimarca come cameriere e barista. «Egli ora rimpatria in via definitiva per recarsi nel Comune di Trieste, portando seco masserizie, effetti personali ed oggetti d'uso»: così si legge nella dichiarazione consolare dell'ambasciata d'Italia a Copenaghen datata 17 agosto 1990. Un certificato stilato con linguaggio d'altri tempi che richiama alla mente l'antico dramma dell'emigrazione. Dramma che perdura a tutt'oggi, soprattutto per chi in Italia vuole rientrare.
Abituato alle normative dello Stato assistenziale danese, Luigi Pastore ha però fatto male i suoi calcoli. Durante la sua permanenza in Danimarca ha risparmiato quanto bastava per acquistare una casa a Trieste, in via Toti 11. Poi, certo di trovare nel suo Paese d'origine l'appoggio e l'aiuto necessario per riavere un impiego, ha lasciato il suo lavoro ed ha varcato una volta per tutte i confini con la moglie Verica e i due figli di tre e sette anni. E la delusione non si è fatta attendere. «Mi sono rivolto agli assistenti sociali del Comune — racconta Pastore — e con molto sgarbo ho ottenuto solo un sussidio di 500 mila lire e un buono per la spesa di 100 mila lire; altro hanno detto che per me non potevano fare; con quei soldi ho potuto mandare a scuola i miei bambini: ci tengo che studino in Italia; il buono-spesa invece non l'ho usato: mi vergogno, io non voglio l'elemosina, chiedo solo che mi si aiuti a trovare un posto di lavoro». Pastore si è poi rivolto alla Provincia: anche qui solo promesse di interessamento. Non gli è rimasto che iscriversi assieme alla moglie nelle liste di disoccupazione.
«In Danimarca non intendo tornare — dice Pastore — voglio restare in Italia, nel mio Paese; possibile che non esista il modo di aiutare chi è emigrato e vuole tornare? Sono tanti, sa, gli italiani che bramano il rimpatrio, ma nessuno li aiuta; cosa farò se non trovo presto un lavoro? Chi darà da mangiare ai miei figli?».
Il caso di Pastore se l'è preso a cuore la Cisnal, che, sulla scia dell'impegno del Msi-Dn in questo campo, ha promosso una raccolta di firme per la petizione popolare per il blocco dell'immigrazione extracomunitaria e per facilitare il rientro dei nostri emigrati. E quello del rimpatrio degli emigrati, cavallo di battaglia del Msi soprattutto dopo il varo della legge Martelli, stando a quanto ha denunciato il partito di Rauti a livello nazionale, è un problema che ha spinto lo stesso Msi a proporre una legge organica con l'intento di «varare norme che agevolino la procedura del rientro con la creazione di corsie preferenziali per i posti di lavoro e gli alloggi».
Intanto, al di là delle schermaglie e delle demagogie politiche, le illusioni degli emigrati continuano a infrangersi contro una realtà ben diversa da quella dei loro sogni. Forse qualcuno glielo dovrebbe dire, prima che salgano sul treno del ritorno.

…RRESTATI QUATTRO JUGOSLAVI

…Smascherati dallo scontro

…landestini avevano rubato a Monfalcone l'auto su cui viaggiavano

Appena giunti in Italia hanno pensato di farsi l'automobile e lo stereo. Quattro giovani jugoslavi martedì mattina hanno così cominciato la loro carriera di... ladri a Monfalcone. Il quartetto però non è andato molto lontano: a Trieste gli stranieri sono stati acciuffati e arrestati.
Roman Maleks, 18 anni, Saso Milic, 19 anni, Elvis Geisler, 18 anni, Mathas Aloiz, di 19 anni, provenienti da Novo Mesto, erano privi del passaporto. Ai carabinieri di via dell'Istria hanno raccontato di essere entrati clandestinamente nel nostro territorio il primo ottobre attraverso la boscaglia del Carso. Qulcuano poi li ha accompagnati fino a Monfalcone. Qui hanno rubato una Fiat Panda (Go 196656) di proprietà di Efisia Birolo.
Nella città dei cantieri non sono però passati inosservati. Sono rimasti coinvolti in un incidente stradale senza feriti. Le forze dell'ordine si sono insospettite perchè l'auto dopo il sinistro è scappata. Via radio i carabinieri hanno diramato le ricerche. I militari dell'Arma hanno individuato la Panda nelle vicinanze della stazione centrale di Trieste. A bordo c'erano solo due jugoslavi. Gli altri due sono stati individuati a qualche metro di distanza. Dopo un lungo inseguimento sono stati catturati. I carabinieri hanno recuperato in una scarpata vicino a Duino un intero impianto stereo che il quartetto aveva prelevato chissà dove. Gli stranieri ora si trovano rinchiusi nel carcere del Coroneo. Devono rispondere di furto pluriaggravato e di guida senza patente. Il sostituto procuratore presso la Pretura ha già convalidato l'arresto. I quattro jugoslavi saranno giudicati nei prossimi giorni con rito per direttissima.

…RAFFICO DI ARMI
…ernetti: serbo in manette …veva un fucile nell'auto

…ntinuano a passare ar- … al confine italo-jugosla- … Al valico di Fernetti i …ganieri d'oltreconfine …nno fermato un serbo … stava rientrando in …atria. Nella sua automo- …bile hanno trovato un fuci- …e di fabbricazione unghe- …rese, alcuni caricatori e …centinaia di cartucce. Si …ratta di un muratore di 32 …ni di Kikinda che attual- …mente lavora in Svizzera. L'uomo era giunto alla frontiera su una «Ford» immatricolata in Austria. Durante un'accurata perquisizione i finanzieri hanno rinvenuto sotto il sedile posteriore il fucile calibro 7,6 con il marchio Feg Hungary. Il serbo è stato rinchiuso nel carcere di Capodistria. Al giudice ha dichiarato di aver acquistato l'arma a Basilea per 2.500 franchi svizzeri.
I due fratelli albanesi appartenenti alla minoranza del Kosovo che erano stati fermati verso la fine di agosto al valico di lazzaretto coon 8 Kalashnikov e munizioni saranno invece processati dal Tribunale di Pristina. Le indagini hanno potuto stabilire che i due stranieri avevano comprato le armi all'estero.

CAMBIA GESTORI IL CENTRO FLORICOLO DEL CARSO

Petali friulani a Prosecco

L'Ersa ha affidato all'Università di Udine la gestione delle serre

Il Centro floristico del Carso ha cambiato da un giorno all'altro i gestori: tra le serre di Prosecco adesso non si parla più in triestino, ma in friulano. Il consiglio di amministrazione dell'Ersa, l'Ente regionale per lo sviluppo dell'agricoltura che è proprietario della struttura, nel corso della sua ultima seduta ha stabilito di affidare in comodato la gestione del Centro all'Università di Udine e all'Associazione floricoltori friulani.
I più colpiti da tale decisione sono i soci della cooperativa ortofloricola di Trieste, che raduna una cinquantina di floricoltori della provincia. «La produzione floreale della nostra zona — dice Miriam Starc, presidente della cooperativa — le cui tradizioni sono davvero notevoli, ha subito in questa maniera una grave perdita. Noi della cooperativa avevamo sempre fatto molto affidamento sulle prospettive che il Centro sembrava poterci offrire. Ora stiamo vedendo sfumare tutte le nostre speranze».
All'attuale situazione si è giunti attraverso una serie di «sfortunate» vicende. Il Centro floristico di Prosecco è nato nel '75, con prospettive di sviluppo della floricoltura triestina. Ultimato una decina di anni fa, la struttura avrebbe dovuto dare, tra l'altro, la possibilità ai giovani floricoltori locali di acquisire le conoscenze tecnico-scientifiche necessarie per un'adeguata qualificazione professionale. Ma, nel corso degli anni, tutte queste aspettative sono state deluse con regolarità: un'esperienza fallimentare sotto tutti i punti di vista.
Stanchi delle promesse non mantenute, i dirigenti della cooperativa ortofloricola di Trieste, naturalmente interessati al buon funzionamento del Centro, alcuni mesi fa si erano rivolti ai vertici dell'Ersa chiedendo una svolta a livello gestionale: a tale proposito era stata avanzata la candidatura di un consorzio di enti locali (e cioè Provincia, Comunità montana, Camera di commercio, oltre alla stessa cooperativa). Per tutta risposta l'Ersa ha annunciato a sorpresa di voler affidare il Centro floricolo del Carso all'Università di Udine e all'Associazione floricoltori friulani.
«Questa assurda decisione è stata presa dai vertici dell'Ersa — spiega costernato Edi Bukavec, uno dei soci della cooperativa — nonostante il tentativo di salvataggio in extremis del presidente della Provincia Crozzoli, del presidente della Camera di commercio Tombesi e dei rappresentanti della Comunità montana. Le loro parole e la loro disponibilità non hanno avuto alcun effetto sugli intenti del massimo esponente dell'Ersa, Del Gobbo, il quale non ha avuto esitazioni nel presentare la proposta di affidamento in comodato del Centro.
«Non abbiamo niente contro i friulani — afferma ancora Bukavec — ma esiste un'incompatibilità di fondo tra le due maniere di sviluppare il lavoro: mentre la produzione friulana si rivolge esclusivamente alle piante in vaso, quella triestina per tradizione è legata al fiore reciso. L'attività dell'Università di Udine, poi, è tesa soprattutto alla ricerca scientifica, mentre noi abbiamo bisogno di un supporto soprattutto pratico. Ci hanno detto che potremo partecipare all'attività programmata dai friulani, ma si tratterà sempre e comunque di un coinvolgimento marginale. Fino a qualche mese fa — conclude con amarezza Bukavec — sembrava finalmente che il Centro si avviasse a svolgere la funzione per cui era stato originariamente creato. E invece adesso è come essere ospiti in casa propria».

[a. b.]

INCIDENTI
Centauro ferito

Due feriti in uno scontro tra una moto Kawasaki e un ciclomotore avvenuto ieri mattina in viale Miramare. La peggio l'ha avuto il centauro. Si tratta del medico Vitaliano Battigelli, 38 anni, viale Sanzio 29. E' stato ricoverato nella divisione ortopedica del «Maggiore» con contusioni agli arti e alla fronte. Ne avrà per 30 giorni. La conducente del motorino, la studentessa Martina Assante, 25 anni, via Lamarmora 20, è stata medicata per ferite guaribili in 7 giorni.
In seguito a un altro incidente accaduto ieri in Riva Mandracchio è finito all'ospedale il pensionato Giovanni Contento, 64 anni, via Ginnastica 24. Ha riportato la frattura della clavicola e sospette lesioni alle costole e al naso. La prognosi è di 60 giorni. L'uomo era alla guida di un vespino quando si è scontrato con una Golf.

NEGOZI / LA CISL ACCUSA I COMMERCIANTI

L'orario contestato

Polemica sull'ampliamento dell'apertura settimanale

La possibilità per i commercianti di tenere aperti i negozi per complessive 44 ore settimanali, quattro ore in più di quanto era previsto in precedenza, ha messo in subbuglio il mondo sindacale. I rappresentanti dei dipendenti della Fisascat-Cisl protestano contro le modalità con cui, soprattutto i negozi più piccoli, applicano questa possibilità di deroga.
«Inizialmente — spiega Silvano Gherbaz, segretario provinciale della Fisascat-Cisl — il prolungamento dell'orario settimanale, sancito dalla legge regionale 37/89 e recepito da una delibera comunale, è stato attuato solamente dalla grande distribuzione. E qui il sindacato con accordi aziendali è riuscito a strappare l'impegno di nuove assunzioni». «Il discorso cambia però — prosegue Gherbaz — quando la modifica di orario è stata recepita anche dai piccoli negozi». «I proprietari — sostiene — non pagano gli straordinari e conteggiano il surplus lavorativo come 'monte ferie', obbligando i commessi a lunghi tour de force di 10 ore di lavoro anche consecutive». «Abbiamo chiesto all'Unione commercianti di sottoscrivere un accordo quadro, ma la risposta è stata negativa».
Decisamente su un altro registro la posizione dei datori di lavoro riassunta dall'intervento del presidente di categoria Adalberto Donaggio. «La delibera — dice — stabilisce il numero minimo e quello massimo di ore settimanali di apertura degli esercizi commerciali. Entro tale intervallo temporale il commerciante può scegliere. La grande distribuzione ha optato subito per il massimo di 44 ore settimanali. L'esempio è stato successivamente seguito anche dai negozi cosiddetti minori. Ma non capisco in base a quale assioma i sindacati possano sostenere che i piccoli datori di lavoro sfruttano i dipendenti. Laddove si è applicata l'apertura settimanale di 44 ore ci sono stati precisi accordi tra datore di lavoro e commessi».
Ma Donaggio offre anche una lettura in chiave politica. «I sindacati — conclude — sarebbero ben lieti che l'orario lavorativo venisse ulteriormente ampliato. Se ne avvantaggerebbe la grande distribuzione dove il controllo sindacale sui dipendenti è certamente più forte e capillare che nella piccola distribuzione».

NEGOZI / DIRETTIVE

Tutti i nuovi adempimenti per gli esercizi di vendita

Il Comune dal luglio di quest'anno ha emanato tutta una serie di ordinanze atte a recepire due leggi regionali (la 37/89 e la 42/90) con cui sono stati determinati i nuovi orari per i negozi e gli esercizi di vendita in sede fissa e le giornate di chiusura obbligatoria settimanale.
Con le suddette ordinanze sono state abrogate tutte le disposizioni precedenti relative agli orari. Ai sensi della nuova normativa regionale ogni esercente ha diritto di scegliere nei limiti della fascia giornaliera (fissata tra le 7 e le 21) il proprio orario di apertura nel rispetto dell'orario complessivo settimanale determinato tra un minimo di 30 e un massimo di 44 ore.
A partire dal primo agosto di quest'anno, giorno di entrata in vigore delle nuove regolamentazioni in materia, tutti gli esercenti hanno l'obbligo di presentare al quinto settore vigilanza (corpo della polizia municipale), ufficio controllo commerciale, con sede in viale Miramare 65, dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18, una comunicazione in carta semplice con l'orario prescelto, corredandola di una cartello sul quale andrà indicata anche la giornata di chiusura obbligatoria settimanale, che verrà vidimato dal sopraindicato ufficio, previo accertamento della corrispondenza. Il cartello dovrà essere esposto ben visibile dall'esterno in ogni negozio.
L'obbligo della comunicazione dell'orario e la vidimazione del cartello va fatta anche da coloro che non intendono cambiare il proprio orario, dopo l'entrata in vigore delle nuove disposizioni.

MONTESHELL E SEA-STOCK

Depositi di gas Gpl, aperti due «fronti»

«La collocazione nell'area ex Esso del punto franco nuovo di Trieste di un deposito di gas propano (Gpl) del tipo cosiddetto a 'sigari' da parte della Sea-Stock si presenta ancor più pericoloso di quello progettato dalla Monteshell nell'area ex Aquila, in quanto la Sea-Stock lo prevede 'fuori terra'». Questo il giudizio dei consiglieri regionali verdi Wehrenfennig, Rossi e Cavallo, i quali hanno presentato un'interrogazione urgente al presidente della Giunta regionale sulle autorizzazioni rilasciate dal Comune di Trieste il 24 luglio scorso e dall'Eapt il 26 luglio alla Sea-Stock per la costruzione del deposito. «Si sta producendo la strana situazione per cui — rivelano i verdi — mentre una commissione regionale appositamente incaricata sta esaminando i rischi industriali connessi al progetto Monteshell e le autorità regionali enfatizzano tale processo come 'aperto' e 'imparziale', si sta procedendo invece con autorizzazioni fatte sotto silenzio a progetti ancor più pericolosi».
A parte le critiche alle autorità regionali, le parole dei consiglieri verdi riecheggiano quelle già espresse dal Pci per bocca dell'onorevole Bordon, e dichiarano di fatto aperto un altro fronte nella «battaglia del Gpl». E prima dei verdi anche il consigliere regionale missino Sergio Giacomelli aveva chiesto al presidente della Regione se «vi sia, da parte dell'amministrazione regionale, l'intenzione di intervenire a garanzia del diritto alla salute e alla sicurezza dei cittadini», posto che il previsto impianto della Sea-Stock «è da considerarsi, secondo i criteri indivati dal Dpr 175/88, ad alto rischio».
Proprio sui problemi dello sviluppo economico e i problemi di rischio e sicurezza per i cittadini, si è svolto ieri un seminario organizzato dalla Cgil. Alla riunione erano presenti l'assessore regionale Gianfranco Carbone, l'ingegner Zanella dell'Università di Pisa, l'ingegner Laureni, coordinatore della commissione regionale per l'analisi dei rischi per Trieste nell'industria e nei servizi, nonché rappresentanti della Provincia, dell'Usl, del Comitanto di garanzia, dell'ex Enpi, della Monteshell, dei Vigili del fuoco, dell'Acega. Il responsabile del dipartimento ambiente della Cgil, Mauri, ha — secondo un comunicato diramato dal sindacato — espresso un giudizio positivo «per l'istituzione e il metodo di lavoro fin qui svolto dalla commissione regionale, e per la garanzia di trasparenza e pubblicità dei dati e dei criteri di lavoro». Dal canto suo Carbone ha preannunciato — si legge sempre nel comunicato — «un Ddl regionale sulla materia e, in particolare, ha indicato le necessità che i piani regolatori tengano conto anche dei rischi ambientali e dei rischi per i cittadini». Durante il seminario l'ingegner Laureni ha riassunto i lavori e i risultati fin qui conseguiti dalla commissione, giunta alla fine della «fase due» rispetto alle sei fasi previste, e impegnata a definire la «soglia accettabile di rischio», misura da confrontare poi con i risultati derivanti dall'analisi delle singole aziende e dell'eventuale correlazione tra esse. Al termine della discussione, il segretario genereale della Nccdl-Cgil di Trieste, Roberto Treu, ha ricordato che «il sindacato rifiuta una strumentale contrapposizione tra sviluppo industriale, occupazione e sicurezza».
La questione Gpl tornerà alla ribalta domani alle 18, con un'assemblea pubblica nella scuola elementare di Aquilinia, organizzata dal Comitato per la difesa dei diritti e per la sicurezza dei cittadini.

L'INTERVENTO

«Carbone sbagli più che abolire serve cambiare»

Al mio rientro a Trieste dopo un'assenza per motivi di la avuto modo di leggere tutta una serie di disquisizioni in sulla proposta dell'assessore regionale Carbone relativ strutturazione e, in certi casi, alla soppressione di al pubblici per sostenere più agevolmente il rilancio eco culturale del nostro territorio. Ho troppa stima dell'as Carbone per pensare che la sua idea non fosse altro modo elegante di provocare tra le forze politiche un dib ridestare l'attenzione su quelle che sono le reali oppor ferte alla nostra città in questo momento, senza che né l' pubblica né la classe politica siano forse predisposte glierle.
E su questo mi sento di convenire con l'assessore Carb che se ormai le strategie legate ai grandi mercati de Europa che si va delineando sono sempre più gestite interregionale e, direi, internazionale, per cui Trieste pensare di sciogliere da sola i nodi del suo avvenire ma cercare delle alleanze con le regioni e i paesi che son sati a valorizzare il suo ruolo di cerniera tra mondi dive Se così non fosse e la proposta dell'assessore tendes vamente ad una semplificazione, ossia alla concentraz energie su pochi enti per risolvere meglio i problemi, caso ritengo che, quanto meno, la proposta dovreb analizzata in chiave di collegamento nazionale e reg muoversi in sintonia con le altre realtà che vivono que mi come noi.
Tuttavia, poiché non mi risulta che né Udine, né Goriz denone abbiano mai pensato o discusso l'ipotesi di alcuni enti a favore di altri, ma anzi li stanno rinforzan micamente perché possano competere al meglio anc no della difesa prioritaria dei propri privilegi, non ca quale ragione debba essere un assessore triestino ad una strada che nessuno, per quanto ne sappia, ha inte percorrere.
Indubbiamente sussiste la necessità di una migliore mazione e coordinazione dei rapporti tra i vari enti; d credo di aver sempre sostenuto questa necessità e non te l'Ente fiera collabora strettamente da un lato con la per quanto riguarda la pianificazione e la ristrutturazi sue strutture espositive nonché l'adeguamento della zione urbanistica, dall'altro con la Camera di commercio categorie economiche per cogliere tempestivamente i fe di evoluzione necessari che sono alla base delle iniziat rattere fieristico.
Certo, non è facile pensare in grande quando i mezzi investimento sono sempre molto ridotti e soprattutto città non dispone di un tessuto economico e culturale to. Non per questo non ci rendiamo conto dei nostri li mo appunto provvedendo ad affiancare alla nostra str ufficio di studi e programmazione che ci metta in grado di valorizzare quello che stiamo facendo, dall'altro di Trieste delle iniziative fieristiche che potrebbero aver continuità e una loro redditività.
Io credo, tuttavia, che l'assessore Carbone abbia potut conto che le iniziative da noi prese nel corso di quest'a state tutte di notevole carattere internazionale; mi r particolare alla Ro-Ro, alla quale ha preso parte lo ste sore in rappresentanza della Regione, che annoverav congressisti ed espositori provenienti da tutto il mondo Dette considerazioni non vogliono essere un tentativ ad oltranza di un ente per sé stesso, ma sono sempli difesa di un lavoro che, in collaborazione con la giun glio generale e i dipendenti dell'ente, viene svolto co impegno.
Nulla esclude però che, di fronte ad un dibattito p definire ruoli e proposte, ci si trovi nella necessità no ma, al caso, di trasformare per migliorare.
Sarebbe incredibile che proprio una città che ha se anche attraverso la Fiera, un'immagine internazionale cancellare ora il patrimonio di un'istituzione che ha da lebrato il quarantennale della sua fondazione ricev consensi un po' ovunque; se pensiamo poi che la mag delle città italiane fanno a gara per attrezzarsi con stru stiche, che le altre fiere della regione sono ampiame stantemente sostenute, ebbene, abolire la Fiera di Tri bra doppiamente incredibile.
Con il '92 le Fiere tedesche, che sono delle società pe private, potrebbero per assurdo chiedere l'autorizzazio viare iniziative fieristiche nel nostro Paese e nessuno negargliela; si tratta solo di un esempio ma ben rap pericolo in cui si potrebbe incorrere indebolendo del che invece hanno bisogno di tutto il sostegno possib gior ragione in un'area in cui non si registra certo un iniziative.
Per tutte queste ragioni ritengo che la proposta dell Carbone possa diventare un motivo di confronto solo zata al potenziamento del ruolo che ognuno ha sinora Ad ogni modo credo che il dibattito debba anzitutto nelle sedi politiche ed economiche prima di arrivare a posta organica.

Gian
(presidente

FURTO

Negozio depredato

Ancora un furto in pieno centro. Questa volta i soliti ignoti hanno visitato il negozio di articoli da regalo «Al 24» di viale XX Settembre 24. A scoprire il raid ladresco è stato il proprietario Valerio Busato, 61 anni, via Emo 1, al momento della riapertura pomeridiana. La porta del negozio era aperta. I malfattori l'avevano forzata con un attrezzo speciale.
Nel locale i ladri hanno preso di mira il registratore di cassa. Vi hanno trovato un assegno bancario della Banca Antoniana dell'importo di 340mila lire che il titolare aveva ricevuto da un cliente e 160mila lire in contanti. Il furto è stato commesso in un arco di tempo che va dalle 12.30 alle 15.30. Sul posto si è recata una pattuglia della «volante» che ha compiuto un sopralluogo.

COSTITUENTE DI SINISTRA

Pci, ma che «cosa» c'è?

Divampa il dibattito sulla fondazione di una nuova forza politica

Servizio di
Furio Baldassi

Da cosa nasce cosa. Ma quale? Nel caso del Pci, che tenta di riciclarsi aprendosi agli altri contributi di sinistra, il dibattito è apertissimo. La «cosa», appunto, stenta a prendere forma. La nuova formazione politica prefigurata da Occhetto non si alza da terra, zavorrata da un lato dal retaggio di un comunismo storico difficile da sotterrare, e dall'altro dal dinamismo di indipendenti o fuoriusciti che vogliono dare un taglio netto ai totem del passato.
Tipico esempio, l'incontro organizzato l'altra sera dal «comitato triestino per la costituente di una nuova formazione politica della sinistra». Ci si dovesse rifare al sinistrese, si dovrebbe parlare di «un'ampia dialettica interna». Svincolati da tali retaggi, si può prefigurare invece un dibattito fermo in mezzo al guado. Certi schemi mentali sembrano duri a morire. Apparentemente si è ancorati tuttora al «compagni, servono 800.000 lire per il noleggio della sala x» o al «scusate se vi chiamo compagni, ma ci sono abituato, superare questa definizione mi imbarazza».
Nella realtà operativa, invece, si è raggiunto dopo tre ore e passa di discussione il traguardo di un documento che verrà presentato sabato a Udine, in sede di conferenza programmatica del partito. Un testo critico, che può indifferentemente aprire la via a una discussione globale sul ruolo della sinistra nella società italiana o risolversi nell'ennesima baruffa chiozzotta tra radicali e comunisti.
Perchè in effetti, nell'incontro dell'altra sera si è sfiorato proprio questo. La ventina abbondante di convenuti ha finito dunque per confrontarsi sulle storiche «diversità» all'interno della sinistra. Da un lato il radicale Paolo Radivo, piuttosto critico su alcune scelte della direzione del Pci, dall'altro un giovane esponente del Forum, per certi versi ancora più pungente sullo «scarso senso democratico» che sarebbe stato dimostrato ultimamente dalla nomenklatura comunista nazionale. Nel mezzo una folla di aficionados del «sì», peraltro ancora visibilmente imbarazzati nel prendere le distanze dalla Casa Madre.
Ne è venuta fuori una discussione comunque interessante, raramente accesa, e con una caratteristica singolare, in iniziative del genere: una partecipazione piuttosto «tiepida» dei quadri del partito. Il senatore Stojan Spetic, per dire, dopo una richiesta di chiarificazione sugli intenti del comitato ha preferito prendere cappello alle prime bordate di Forum e radicali in direzione del partito. Dal canto suo Nico Costa, segretario provinciale, si è limitato a una breve apparizione. «Una cosa deve essere chiara — ha detto — e cioè che la nuova formazione politica, indipendentemente dal suo nome, dovrà avere un congresso di fondazione separato da quello del Pci».
Da dove è maturata questa sottile distinzione? L'ha ricordato uno dei presenti, rifacendosi a un'idea tutt'altro che isolata tra militanti ed ex, secondo la quale il Pci non sarebbe rifondabile. A volerlo fare peraltro, è stato aggiunto, si sfiorerebbe «l'operazione di facciata», oltrechè l'esclusione di vasti strati della sinistra.
E allora? C'è chi propugna una indagine di mercato, chi un'iniziativa «clamorosa». In un rinnovamento che va avanti su ritmi blandi, è comunque meglio di niente.

PRETURA

«Topi d'utilitaria» Due le condanne

Sceglievano solo vetture di minime dimensioni. «500» e «Mini». Aprivano lo sportello, attaccavano i fili che ne consentivano l'avviamento e via nella notte. Sono finiti davanti ai giudici perchè da una finestra un anonimo cittadino aveva visto le loro mosse e aveva avvertito la polizia. Era la fine dello scorso dicembre. Ieri Nicola Moro, 25 anni, viale Campi Elisi 7 e Alessandro Franceschinel, 26 anni, via Tonello 2, sono stati condannati dal pretore Federico Frezza. Il primo a un anno e due mesi di carcere. L' altro a dieci mesi.
Sul banco degli imputati era seduto anche Bruno Franceschinel, 29 anni, fratello di Alessandro. E' stato assolto. Coi furti delle «500» non aveva avuto nulla a che fare. Semplicemente era in compagnia del fratello quando nella loro abitazione erano entrati gli uomini della squadra mobile.
Nell'aula erano presenti anche alcuni dei derubati. Nicola Moro dopo essere stato bloccato aveva raccontato ai poliziotti tutti i suoi colpi. Aveva anche indicato i punti in cui aveva abbandonato le utilitarie. Questo ha consentito al suo legale, l'avvocato Sergio Padovani, di chiedere il minimo della pena e le attenuanti. Nella sua abitazione la polizia aveva anche recuperato una cartuccia calibro 308 Winchester.
Ecco l'elenco delle vetture rubate e dei rispettivi proprietari. «Mini Minor Ts 103639 di Franco Bonivento, viale Campi Elisi 52; «Fiat 500 Ts 127504» di Mauro Di Maio, via Giulia 49; «Fiat 500 Ts 80142» di Nicolò Stefani, via Navali 28; «Fiat 500 Ts 335317 di Ornella Skelemba, via Santa Giustina 13; «Fiat 500 Ts 111850» di Rino Carossi, via Valmaura 59.

APPELLO

«Ho perso tre milioni»

«Ho perso tre milioni, gli incassi di una settimana di lavoro». E' questo l'appello rivolto ieri al nostro giornale da Vittorio Malalan, 50 anni, rivenditore di giornali all'esterno dell'ospedale di Cattinara e del Maggiore. Nel portafoglio assieme alla somma c'erano inoltre importanti documenti sanitari suoi e del figlio. «Questi documenti ci sono assolutamente indispensabili».
Vittorio Malalan si è accorto dello smarrimento del portafoglio appena rientrato nelle sua abitazione di via Alpi Giulie. E' iniziata una caccia affannosa perchè quei soldi non erano suoi. Dovevano essere versati a una società che distribuisce giornali e periodici. «Spero che il rinvenitore del portafoglio abbia buon cuore e ci restituisca ciò che ha trovato. Puo'telefonare al 382307».

PRESIDENTE DEL COMITATO ITALIA-LIBANO

Una triestina dal generale Aoun

A Beirut ha incontrato i leader delle fazioni in lotta

La crisi del Golfo ha portato nuovamente alla ribalta la tragica situazione del Medio Oriente, e in particolare quella del Libano, dilaniato da una guerra civile ormai da alcuni lustri. Proprio l'invasione del Kuwait e lo sconvolgimento dei precari equilibri della regione ha aperto uno spiraglio di speranza per la soluzione del conflitto libanese. Saddam Hussein ha proposto di negoziare la presenza delle sue truppe nello Stato invaso in relazione all'occupazione siriana di gran parte del «Paese dei cedri».
Allo scopo di esaminare i possibili sviluppi della situazione, la presidente del Comitato Italia-Libano di Trieste, Renata Cargnelli, ha avuto nella capitale libanese incontri con le massime autorità delle varie componenti in conflitto e con l'ambasciatore italiano. Renata Cargnelli è stata così ricevuta dal generale cristiano Michel Aoun (nella foto), che «ha manifestato la propria disponibilità a trattare con qualsiasi qualificato interlocutore fatte salve la sovranità, l'integrità territoriale e l'unità del popolo e dell'esercito libanese». Il Fronte libanese, che riunisce i principali esponenti cristiani, per bocca del suo presidente Dany Chamoun, ha pure manifestato un'analoga apertura in tal senso.



MONDO DEL LAVORO

La protesta dei metalmeccanici

Partecipazione triestina alla manifestazione di Monfalcone - Ferrovie: sempre caos

Domani sciopero generale dei metalmeccanici. I lavoratori triestini parteciperanno alla manifestazione regionale che si svolgerà a Monfalcone. Il concentramento a Trieste è programmato alle 8 in piazza Unità. Alle 8.30 partirà il corteo composto da macchine e da autobus. Alle 9.30 è fissato il raduno nei pressi dello stadio comunale di Monfalcone. In una nota Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Ccdl-Uilm rilevano che le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro si sono concluse negativamente. «La Federmeccanica (privati) continua a sollevare obiezioni pregiudiziali sul modello contrattuale, senza dare risposte positive sulle richieste salariali e sull'orario di lavoro» si legge nel comunicato. «L'Intersind (pubblici) continua in un atteggiamento dilatorio — prosegue la nota — nei fatti negando una reale disponibilità per un'accelerazione della trattativa anche sulle richieste salariali e sull'orario». «La Confapi (aziende minori) infine — dice ancora il comunicato — persegue un atteggiamento del tutto subalterno agli esiti degli altri tavoli di trattativa senza alcuna capacità di proposta e di iniziativa».
FERROVIE. E' sempre caos. Nell'occhio del ciclone sono stavolta i 404 ferrovieri della nostra regione che dovrebbero essere prepensionati nei prossimi mesi. L'allarme viene lanciato dal segretario compartimentale della Filt Cgil Angelo D'Adamo. «Nei verbali dei fabbisogni organici per il 1990 — afferma — si era definito il numero dei ferrovieri in 5899 unità idonee al servizio e erano state segnalate carenze in alcuni servizi tra cui gli uffici. Ebbene, in base al recente accordo nazionale sui prepensionamenti a partire dal primo novembre dovrebbero prendere congedo 320 inidonei e 84 impiegati negli uffici». Un problema accentuato dal fatto che buona parte del personale non idoneo si trova attualmente utilizzato proprio negli uffici. La Filt-Cgil ha chiesto la sospensione dell'esodo degli 84idonei agli uffici e di altre 17 unità messe in mobilità rinviando l'esame della questione alla riunione dell'Osservatorio, uno strumento previsto dagli accordi ma di fatto non ancora insediatosi.
ACT. Situazione pesante in casa Act. La segreteria Faisa Cisal in una nota individua alcune cause di malessere nell'azienda. «Officine e autorimesse sottotono, manca quello spirito di coesione che aveva fatto dell'ex Acegat la famiglia dei tranvieri. Assistiamo a uno scollamento generale tra il personale viaggiante e gli altri reparti che curano solo una sfrenata corsa all'acquisizione di verifiche. Risultato evidente: pochi premiati, molti scontenti».
SCUOLA. Cisnal Scuola all'attacco. Il segretario nazionale Nicola Trani ha richiesto d'essere urgentemente ricevuto dal ministro della pubblica istruzione per contestare la decisione di bloccare le immissioni in ruolo dei docenti appartenenti alle ex graduatorie nazionali L. 426 e L. 315. L'ordine ministeriale imporrebbe ai provveditori, invece, di assegnare i posti disponibili all'inizio dell'anno scolastico a supplenze annuali.
PENSIONI. Vertice tra segreteria dell'Ust-Cisl, patronato Inas e Federazione pensionati Cisl per valutare la situazione previdenziale alla luce della riforma delle pensioni dei lavoratori autonomi. La Cisl, pur so del risultato raggiu gli interessati a rivo patronato Inas-Cisl guire l'iter delle pra
POSTE. Sono anco poche le assunzion tore delle poste e t nicazioni dopo l'a giugno. Lo rileva la rafforzando la pro con alcune cifre: s ro dovute assume impiegatizie per principali ma fino lo assunte solo 16 gno si attende l'au ne per le altre assu
CONCORSI. La Cgi che sono stati inde corsi ordinari pe gnanti di scuola (scadenza il rivolgers informazi Pondares sede di 12.30 e dalle 8.30 oppure telefon 10431 (int. 251 e 246)